

NOTIZIE DA UNA RETE EPISTOLARE (1530-1537)  
LE LETTERE GIOVANILI DI DELLA CASA E LE  
CORRISPONDENZE DI BECCADELLI, GUALTERUZZI E GHERI

*Mattia Manzocchi*

1. La situazione delle lettere giovanili di Giovanni Della Casa, come del resto quella di tutto il suo carteggio, è ancora oggi disordinata, dispersiva e incompleta; l'assenza di un'edizione integrale dell'epistolario è spesso segnalata dalla critica quale principale ostacolo all'avanzamento degli studi sull'autore. Le epistole a noi note scritte dal Casa fra la tenera giovinezza e il 1537, anno del primo impiego di rilievo presso la Curia,<sup>1</sup> sono tramandate da manoscritti diversi e sparsi, e in soli due casi abbiamo a che fare con gruppi consistenti di materiale. Un primo nucleo di lettere, il più corposo, proviene da un codice conservato alla Bodleian Library di Oxford (BLO), segnato Ital c. 25 e annoverato da

<sup>1</sup> Entro questi termini si è deciso di considerare il periodo formativo del giovane Casa. Nato nel 1503, la prima lettera a noi nota risale al 1525; il 1537 è invece l'anno in cui, con la nomina a Chierico della Camera Apostolica, prende definitivamente avvio la carriera ecclesiastica del futuro Monsignore.

Dionisotti fra i «manoscritti beccadelliani dispersi»,<sup>2</sup> ovvero quei codici che a loro tempo furono scorporati dalla collezione di Ludovico Beccadelli, oggi racchiusa nell'omonimo fondo della Biblioteca Palatina di Parma (BPP). La grande iniziativa editoriale settecentesca che, grazie al lavoro erudito di Giovan Battista Casotti, diede alla luce ben quattro stampe (diverse fra loro) delle *Opere* del Casa, recupera nelle edizioni del 1733 e del 1752 le epistole del codice Ital. c. 25 e le risistema, secondo l'ordine cronologico, in una sezione a sé stante del tomo dedicato alle lettere;<sup>3</sup> in nota il curatore segnala sia la novità, sia l'originalità degli scritti. Un secondo nucleo di lettere giovanili, molto meno consistente del primo, trova spazio in alcuni fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV): registriamo due originali nel cod. Chig. R. II. 54, altri due nel Chig. L.VIII.303, e uno nel Barb. lat. 5799. I cinque testi, insieme a molti altri risalenti agli anni più maturi dell'autore, sono stati pubblicati nei lavori di Rezzi, Cugnoni e Moroni.<sup>4</sup> Segnaliamo inoltre i tredici volumi del fondo *Vaticano latino* (14825-14837) che racchiudo-

<sup>2</sup> CARLO DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli* (1949), in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera e Susanna Villari, 4 voll., Roma, Storia e Letteratura, 2008-2016, I. (1935-1962), 2008, p. 185.

<sup>3</sup> La trascrizione dei testi, introdotta dal titolo «Lettere di Monsignor Giovanni Della Casa tratte da un ms. di S. E. il sig. Jacopo Soranzo» è inclusa in *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII. e di Venezia del MDCCXXVIII. molto illustrate e di cose inedite accresciute*, 6 voll., Napoli, s.e., 1733, IV, pp. 1-30; e in *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Seconda edizione veneta accresciuta e riordinata*, 3 voll., Venezia, Angiolo Pasinelli, 1752, II, pp. 235-67. D'ora in avanti ci riferiremo all'edizione del '33, la più completa fra tutte, con la forma abbreviata *Opere 1733*, seguita dall'indicazione di volume e dai numeri di pagina.

<sup>4</sup> *Lettere di Giovanni Della Casa a Carlo Gualteruzzi*, a cura di Luigi Maria Rezzi, Imola, s.e., 1824; *Scritti inediti di Monsignor Giovanni Della Casa pubblicati da Giuseppe Cugnoni bibliotecario chigiano*, Roma, Forzani, 1899; *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

no le carte private del Casa, un tempo appartenute alla collezione della famiglia Ricci-Parracciani e dalle quali Lorenzo Campana ha tratto il suo fondamentale studio monografico sull'autore, pubblicato agli inizi del Novecento.<sup>5</sup> Tali codici, imprescindibili per gli studi sull'autore fiorentino, non offrono tuttavia epistole giovanili ad eccezione di un apografo, divenuto fondamentale a causa del mancato ritrovamento dell'originale; altre copie o minute, integrali o parziali, sono incluse in due altri codici della BAV: il Vat. lat. 10979 e il Chig. O.VI.80. Aggiungiamo all'elenco anche un articolo di Santosuosso che, nel 1975, pubblicava una lettera del 1536 fra i ventitré inediti ricavati da codici conservati in varie biblioteche.<sup>6</sup>

Con il presente contributo intendiamo proporre qualche modesta aggiunta alla biografia del Casa, nella speranza di poter riempire almeno alcuni di quei numerosi «vuoti» e «spazi bianchi», recentemente ricordati da Bramanti, da cui la conoscenza dell'autore è ancora oggi affetta.<sup>7</sup> In particolare, esporremo alcune riflessioni intorno a un periodo definito della giovinezza che va dal 1530 al 1537: tale lasso di tempo comprende i primi soggiorni romani dell'autore, quelli cioè appena successivi agli studi intrapresi a Bologna e a Padova, ma precedenti la

<sup>5</sup> LORENZO CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in "Studi Storici", 16 (1907), pp. 3-84, 247-69, 349-580; 17 (1908), pp. 145-282, 381-606; 18 (1909), pp. 325-511.

<sup>6</sup> ANTONIO SANTOSUOSSO, *Inediti casiani. Con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, in "La Rassegna della Letteratura Italiana", 79 (1975), pp. 461-95.

<sup>7</sup> VANNI BRAMANTI, *Una lettera "perduta" di monsignor Della Casa*, in "Quaderni Veneti", 3 (2014), pp. 19-26. Il paragrafo introduttivo dell'articolo lamenta la scarsità di lavori di tipo biografico sull'autore fiorentino, additando il lavoro di A. SANTOSUOSSO, *Vita di Giovanni Della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979, quale ultimo aggiornamento considerevole. Segnaliamo anche, sempre in ambito biografico, la voce di CLAUDIO MUTINI, *Della Casa, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], 36 (1988), pp. 699-719.

nomina a chierico apostolico del 1537. Risalgono a questo intervallo cronologico 28 lettere scritte dal Casa a sei diversi destinatari, dei quali solo tre hanno ricevuto un numero sufficientemente elevato di documenti da far pensare a una effettiva corrispondenza, ulteriormente confermata dalle notizie biografiche dei personaggi.<sup>8</sup> Si tratta degli amici Cosimo Gheri (10 lettere ricevute), Ludovico Beccadelli (9 lettere) e Carlo Gualteruzzi (6 lettere).<sup>9</sup> La totale assenza di risposte da parte dei destinatari e i mancati ritrovamenti, nonostante le ricerche, di materiale nuovo e inedito, ci spinge oggi a proporre osservazioni che scaturiscono da due riletture parallele di materiale già noto. Da una parte, si sono lette le epistole del Casa, tratte dalle fonti manoscritte e a stampa di cui si è detto sopra, dall'altra si sono percorse le corrispondenze dei tre destinatari, ridotte all'intervallo 1530-1537, da cui si sono estrapolate informazioni utili a una più precisa ricostruzione del profilo storico

<sup>8</sup> Gli altri tre destinatari sono invece Bartolomeo Carli Piccolomini, Francesco Maria Molza, Pietro Carnesecchi, per ognuno dei quali registriamo una sola lettera ricevuta.

<sup>9</sup> Per le notizie biografiche dei tre amici, si vedano le voci di ANTONELLA GIUSTI, *Gheri, Cosimo*, in *DBI*, 53 (1999), pp. 645-49; GIUSEPPE ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *DBI*, 7 (1965), pp. 407-13; MONICA CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*, in *DBI*, 60 (2003), pp. 193-99. Segnaliamo inoltre alcuni studi più ampi sui personaggi in questione: per il Gheri si vedano VITTORIO BARTOCCHETTI, *Cosimo Gheri vescovo di Fano (con nuovi documenti) 1528-1537*, in "Studia Picena", 2 (1926), pp. 153-208 e SAMUELE GIOMBI, *Cosimo Gheri (1513-1537): un ecclesiastico pretridentino vescovo di Fano*, in "Studia Picena", 70 (2005), pp. 103-58; per Beccadelli cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale, 1988 e CLAUDIO SCARPATI, *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987; per Guateruzzi si vedano O. MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984 ed EAD., *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, (riguardo ai due studi della Moroni, utili ma non perfetti sotto alcuni punti di vista, si vedano le recensioni di G. FRAGNITO, in "Cristianesimo nella storia", 7 [1986], pp. 201-205 e di MASSIMO FIRPO, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23 [1987], pp. 492-96).

e biografico del giovane Casa.<sup>10</sup>

2. Alcuni studi recenti hanno illustrato come i quattro compagni di cui ci occupiamo abbiano trascorso insieme gran parte della propria formazione.<sup>11</sup> Beccadelli, Della Casa e Gualteruzzi, quasi coetanei, si frequentavano probabilmente già nell'autunno del 1524 quando, a Bologna, furono avviati agli studi di diritto dalle rispettive famiglie; dopo pochi semestri, i primi due abbandonarono la via delle leggi rispondendo a quel richiamo letterario che da qualche tempo appassionava la brigata di amici.<sup>12</sup> Di questo cambiamento di rotta, mal visto dai rispettivi padri, ricordiamo almeno due luoghi significativi legati ad altrettanti momenti cruciali: la villa di campagna di Della Casa, al Mugello, dove per diciassette mesi studiarono gli autori latini (Cicerone *in primis*), e Padova, alla corte del Bembo, dove si trasferirono per studiare le lettere greche, completando così la propria formazione classica.<sup>13</sup> È durante la permanenza padovana, avvenuta fra 1527 e 1528, che i due conoscono il Gheri, anch'egli trasferitosi per ragioni di studio; il con-

<sup>10</sup> Nel conseguimento di tale obbiettivo è stata indispensabile la consultazione di una parte consistente del *Fondo Beccadelli* conservato in Biblioteca Palatina a Parma, per il quale i numerosi e considerevoli studi della Fragnito, sia su Beccadelli e sia, più in generale, sul pieno Cinquecento, sono stati di grandissima utilità. Altrettanto importante è stata la lettura di un secondo codice della Bodleian Library di Oxford, segnato Bodl. Ital. c. 24, anch'esso segnalato e descritto da DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 185-90; altre lettere tratte da edizioni a stampa (recenti e non) saranno segnalate in nota a mano a mano che se ne farà menzione.

<sup>11</sup> Cfr. MARIA CHIARA TARSI, *Beccadelli e Della Casa alla scuola di Bembo*, in "Aevum", 87 (2013), pp. 759-81 e EMILIO RUSSO, *1535-1556: Beccadelli, Della Casa, Florimonte*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi e Uberto Motta, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 273-97.

<sup>12</sup> TARSI, *Beccadelli e Della Casa*, pp. 759-60.

<sup>13</sup> *Ibidem* e anche l'edizione settecentesca curata da Giambattista Morandi dei *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Ludovico Beccadelli*, 2 voll., 3 tt., Bologna, Istituto delle Scienze, 1797-1804, I/I, 1797, pp. 5-6.

tatto fra quest'ultimo e Gualteruzzi risale invece a qualche anno prima quando, all'inizio degli anni '20, quest'ultimo viveva a Fano e lavorava alle dipendenze di Gregorio Gheri, zio di Cosimo.

Il costante contatto epistolare che lega il quartetto di amici è prova di un profondo sentimento di amicizia e di un regolare confronto su temi letterari, religiosi e politici; ogni missiva è ricca di segnali di conoscenza e di riconoscenza fra mittente e destinatario, a testimonianza di un rapporto solido e destinato a durare nel tempo. Aggiungiamo che i molti riscontri emergenti dai carteggi non solo attestano la vicinanza fisica o epistolare fra i compagni, ma danno anche notizia dell'esistenza di molte altre lettere, oggi non conservate, che componevano uno scambio epistolare certo più fitto e ampio di quello a cui possiamo fare riferimento oggi. Procediamo ora all'illustrazione di alcuni esempi in cui l'incrocio dei vari carteggi restituisce dati che contribuiscono a rendere più preciso il quadro degli spostamenti, delle frequentazioni e delle attività del giovane Casa.

3. Grazie a una lettera del nostro a Carlo Gualteruzzi,<sup>14</sup> sappiamo che dalla prima notte di ottobre del 1533 Casa è vicino a Firenze, più precisamente nella tenuta familiare di Mugello dove il padre, gravemente malato, è prossimo alla morte. Nelle lettere scritte agli amici durante questa permanenza in Toscana, Giovanni esplicita più volte la volontà di rientrare a Roma, irrealizzabile soprattutto a causa delle questioni burocratiche che sopraggiungeranno in seguito al decesso del padre, avvenuto fra la fine del '33 e l'inizio del '34. Da una lettera di Francesco Berni a Gualteruzzi<sup>15</sup> e da una di Gualteruzzi a Cosimo Ghe-

<sup>14</sup> Giovanni Della Casa (Firenze) a Carlo Gualteruzzi (Roma), 24 ottobre 1533. La lettera originale è conservata in BAV, nel codice Chig. R.II.54, cc. 300r-301v, poi riedita dal Cugnoli in *Scritti inediti di Monsignor Giovanni Della Casa*, p. 17.

<sup>15</sup> Francesco Berni (Firenze) a Carlo Gualteruzzi (Roma), 24 maggio 1534

ri,<sup>16</sup> sappiamo che ancora nei mesi di maggio e giugno del '34 Casa è a Firenze, mentre sarà di ritorno a Roma sicuramente prima del 7 agosto dello stesso anno, giorno in cui invia una lettera a Beccadelli, allora a Bologna.<sup>17</sup> Fra le missive scritte dal Casa nell'arco della lunga permanenza toscana (ottobre '33-agosto '34), ve n'è una inviata al Gheri, allora a Padova, nella quale manca il dato topico del mittente. Nel messaggio è tuttavia contenuto un fatto di cronaca rilevante:

...vi potrei scriver che 'l Sig.<sup>f</sup> Giuliano Cesarino ha dato molte ferite a 'l governor di questa terra ma che sarebbero queste voci crudeli et sanguinose tra i ragionamenti pacifici et quieti delle vostre muse et del vostro otio.<sup>18</sup>

Le parole del Casa si riferiscono a un avvenimento ben preciso, capitato a Roma quattro giorni prima della stesura della lettera. In data 14 marzo Giuliano Cesarini, gonfaloniere del Popolo Romano, nonché rappresentante di una della più grandi famiglie della città, si oppose violentemente a una decisione papale che sanciva il divieto di portare armi in pubblico; emanato da Clemente VII, il decreto doveva essere applicato dal governatore di Roma, allora Gregorio Magalotti, il quale subì l'ira del rappresentante cittadino e fu bersaglio dell'attacco «crudo et sanguinoso» che gli procurò «molte ferite» e lo lasciò «humi iacen-

(FRANCESCO BERNI, *Poesie e prose*, a cura di Ezio Chiòrboli, Firenze, Olschki, 1934, pp. 354-55).

<sup>16</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Cosimo Gheri (Padova), 17 giugno 1534 (BPP, Pal. 1026, fasc. 1, cc. 40r-47v).

<sup>17</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Ludovico Beccadelli (Bologna), 7 agosto 1534 (BLO, Ital. c. 25, cc. 12r-13v; *Opere* 1733, IV, p. 14).

<sup>18</sup> Giovanni Della Casa (senza luogo) a Cosimo Gheri (Padova), 18 marzo 1534 (BLO, Ital. c. 25, c. 64r-v; *Opere* 1733, IV, pp. 13-14).

tem sanguine obrutum et mortuo similem». <sup>19</sup>

Questa notizia permette di ipotizzare una presenza romana del Casa durante la metà del mese di marzo, che trova riscontro in una lettera del carteggio di Gualteruzzi, inviata da Roma al Gheri nel febbraio dello stesso anno:

M. Gio. è qui insieme con M. Gio. Ag.<sup>no</sup>, hoggi dovea basciar il piede a S. S.<sup>ta</sup> Spero che tosto si sentirà qualche buona nuova di lui.<sup>20</sup>

Il personaggio citato accanto al Casa nella missiva è Giovanni Agostino Fanti, figura ben nota ai quattro compagni e spesso citata nelle lettere di questi anni.<sup>21</sup> Grazie a questo passaggio, l'ipotesi assume forma e validità confermando così la presenza del Casa a Roma nel febbraio del '34. Il breve soggiorno romano avviene dunque fra febbraio e

<sup>19</sup> Cfr. FILIPPO CRUCITTI, *Magalotti, Gregorio*, in *DBI*, 67 (2006), pp. 295-96. Una recente pubblicazione del testo del decreto, trascritto dal documento originale conservato all'*Archivio Caetani* di Roma, è proposta e curata da DANILO ROMEI, *Il bando emesso da Clemente VII nel 1534 contro Giuliano Cesarini, gonfaloniere del Popolo Romano a causa dell'attentato contro il governatore di Roma Gregorio Magalotti*, sulla piattaforma *online* "Nuovo Rinascimento" (<[www.nuovorinascimento.org](http://www.nuovorinascimento.org)>), pubblicato in rete il 22 maggio 2009.

<sup>20</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Cosimo Gheri (Bologna), febbraio 1534, manca l'indicazione del giorno (BPP, Pal. 1026, fasc. 1, cc. 36r-39v).

<sup>21</sup> Le prime attestazioni dell'amicizia col Fanti sono contenute in due lettere del '25 di Della Casa a Beccadelli (BLO, Ital. c. 25, c. 2r-v e *Opere* 1733, IV, pp. 1-2; BLO, Ital. c. 25, c. 4r-v e *Opere* 1733, IV, p. 2) e da una terza, probabilmente dello stesso anno, inviata sempre dal Casa a Fanti stesso (BLO, Ital. c. 25, cc. 78r-79v e *Opere* 1733, IV, p. 9) per la quale si veda RUSSO, *1525-1556*, pp. 277 ss. Già in SANTOSUOSSO, *Vita*, p. 31, si sottolineava la condizione di «amico inferiore» che denota il rapporto fra Fanti, proveniente da famiglia bolognese di estrazione umile, e i più elevati Casa e Beccadelli. Anche sul piano intellettuale e letterario, Giovanni Agostino stesso percepisce il suo statuto minore rispetto alla brigata di dotti da cui è circondato, e lo esplicita in una lettera al Gheri del 9 ottobre 1536 (BPP, Pal. 1022, fasc. 9, cc. 18r-19v).

marzo del '34, prima cioè della ripartenza per Firenze dove rimase, come detto, non oltre il 7 agosto dello stesso anno.

4. Un altro esempio di corrispondenza fra i dati estrapolati dai vari carteggi concerne un raduno umanistico frequentato da giovani allievi intorno alla metà degli anni '30 del Cinquecento, a Padova. Insigni maestri del calibro di Pietro Bembo, Trifone Gabriele e Ludovico Beccadelli impartivano lezioni guidando i ragazzi nella lettura e nello studio di autori classici greci e latini. Fra i maestri annoveriamo anche Cosimo Gheri, poco più che ventenne, ma che già si distingueva per impegno e serietà negli studi intrapresi sotto la guida dell'amico Beccadelli. Nonostante lo scarto generazionale, attraverso un fitto scambio di riflessioni letterarie, filosofiche e religiose, Cosimo divenne un riferimento per Ludovico, tanto da far pensare in alcuni casi che il rapporto allievo-maestro si fosse addirittura capovolto.<sup>22</sup> Tornando alle notizie delle lezioni padovane, sappiamo che oltre ai tre fratelli minori del Gheri, cioè Filippo, Vincenzo e Giovanni, partecipavano in qualità di discepoli anche Pandolfo Rucellai, figlio di Luigi nonché nipote di Della Casa, Goro Gualteruzzi, figlio di Carlo, e Girolamo, nipote di Alvise Priuli.<sup>23</sup>

Di questa scuola troviamo alcune notizie, concise ma rilevanti, nel carteggio dellacasiano: a fine 1533 Goro era già approdato a Padova, nella villa del Gheri, poiché in una lettera del 20 dicembre<sup>24</sup> Casa scriveva a Gualteruzzi di non aver ricevuto nuove del suo putto; in una del

<sup>22</sup> Per il legame intellettuale fra i due studiosi, sono rilevanti le osservazioni di SCARPATI, *Dire la verità al principe*, pp. 51 ss.

<sup>23</sup> GIUSTI, *Gheri, Cosimo*, p. 647.

<sup>24</sup> Giovanni Della Casa (Firenze) a Carlo Gualteruzzi (Roma), 20 dicembre 1533 (BAV, Chig. L.VIII.303, c. 3r-v; *Opere* 1733, V, pp. 192-93).

10 gennaio 1534,<sup>25</sup> sempre al Gualteruzzi, si dice che da Monsignor Vittore Soranzo arriveranno presto notizie sul giovane Goro. Possiamo intuire da queste due lettere altrettante richieste di informazioni da parte del padre, purtroppo non conservate, nella speranza di ottenere aggiornamenti circa la situazione e lo studio del primogenito. Altre notizie riguardano la partenza per Padova di Pandolfo Rucellai, fortemente voluta dallo zio e attestata in una lettera al Gheri del marzo '35: «il putto partirà la domenica dell'oliva et deverà esser con V.S. l'ottava in circa»;<sup>26</sup> mentre in un'altra del 3 aprile, Casa prevede che il giovane sia arrivato:

Pandolfo parti di qui la domenica dell'oliva et sarà forse con V.S. insieme con la presente o poco da poi: io gli ho detto, che viene per servire V.S. et per imparare non solo lettere ma costumi buoni et ancho gentili.<sup>27</sup>

È rilevante la seconda parte del passaggio riportato, in quanto permette di percepire una certa prossimità ai propositi del *Galateo*, futura opera di Della Casa dedicata a un altro nipote, Annibale Rucellai.

Di «Pandolfin» giovane studioso leggiamo anche in una lettera di Gheri a Beccadelli del 1535 che, insieme ad alcune altre dello stesso anno, riportano diverse notizie riguardo alle attività del gruppetto pa-

<sup>25</sup> Giovanni Della Casa (Firenze) a Carlo Gualteruzzi (Roma), 10 gennaio 1534 (BAV, Chig. R.II.54, cc. 294r-95v; *Scritti inediti di Monsignor Giovanni Della Casa*, pp. 18-19).

<sup>26</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (Padova), 11 marzo 1535 (BLO, c. 25, cc. 65r-66v; *Opere* 1733, IV, p. 15).

<sup>27</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (Padova), 3 aprile 1535 (BLO, c. 25, cc. 67r-68v; *Opere* 1733, IV, p. 15). La data di questa lettera è riportata in maniera errata nell'edizione settecentesca: Casotti indica l'anno 1536 anziché il 1535, ricavabile dal manoscritto originale.

dovano. A partire dal 1535, quando Beccadelli ottenne a Roma l'incarico di segretario presso il neo cardinale Gasparo Contarini, si fecero più frequenti nelle lettere inviate al Gheri le richieste di notizie sulla formazione dei putti, a conferma di una sentita nostalgia per gli ambienti padovani e della forza di una vocazione precettistica ormai nota a questa altezza cronologica.<sup>28</sup> Purtroppo le tracce di questa corrispondenza si limitano alle sole lettere del Gheri, dalle quali possiamo però ricostruire sia la natura delle richieste fatte da Beccadelli, sia la frequenza con la quale quest'ultimo scriveva da Roma verso Padova («De' 15 de' 20 de' 23 de' 27 ho vostre lettere»)<sup>29</sup>. La lettera più importante è senza dubbio quella del 15 dicembre '35:<sup>30</sup> dopo aver comunicato a Beccadelli un esubero di denari che Luigi Rucellai avrebbe versato per finanziare il soggiorno di Pandolfo, troppi in rapporto ai reali bisogni del giovane, il testo continua nella maniera seguente.

Del mandar li putti a M. Lazaro<sup>31</sup> non se ne fece nulla, neanche il Maestro<sup>32</sup> è andato mai a dirlo; legge a due hore di notte al Nipote di M. Alvigi, et alli Fantucj. Io seguio a veder l'epistole con li nostri, et n'ho

<sup>28</sup> ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, p. 408.

<sup>29</sup> Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 3 gennaio 1536 (BPP, Pal. 1025, II, cc. 30r-34v; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, pp. 227-28).

<sup>30</sup> Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 15 dicembre 1535 (BPP, Pal. 1025, cc. 27r-28v; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, pp. 225-27).

<sup>31</sup> Si tratta di Lazzaro Bonamico, dal 1530 lettore di latino e greco allo Studio di Padova. Cfr. RINO AVESANI, *Bonamico, Lazzaro*, in *DBI*, 11 (1969), pp. 533-40.

<sup>32</sup> Non è ben chiaro a chi si riferisse il Gheri utilizzando tale appellativo a questa altezza cronologica. Certo è che nella primavera dell'anno successivo i putti rimasero sprovvisti di questa guida per diversi giorni, e Cosimo si risolse ad assumere Nicolò Colonio da Bergamo, «persona mediocre, et nella quale mi sarà integro il tenerla, et non tenerla a mio modo». Lettera di Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 10 marzo 1536 (BPP, Pal. 1025, fasc. 2, c. 48r-50v; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, p. 249-52).

gia forniti tre libri, et alcuna volta fo ancho leggere a loro; ho cominciato il Teodoro, et non m'incresce fatica alcuna, et il Sabato voglio esser io quello ch'ascolti loro un libro di Homero la mattina, et un di Virgilio la sera, et alli più piccoli non manco di fargli spesso esaminare in mia presenza. Quid queris? Farommi un eccellente Pedagogo? sed ut serio loquar, ringratio Dio che mi da questo poco di carità inverso di questi Fanciulli, li quali non vi potrei dire quanto mi piace, che vi sieno a cuore; siche amateli, et pregate anchor voi Dio per loro. Questo non vi vo tacer che potrete ancho significare a M. Carlo c'havemo ottenuto da M. Triphone,<sup>33</sup> che legga insieme col Nipote del Priuli, a Goro, et Filippo la Georgica, il quale libro letto da quel dolce, et dotto, et distinto vecchio, spero che gli debba molto frutto apportare.

Così Gheri dipinge un quadretto quasi familiare, fornendo dettagli e aggiornamenti sullo svolgimento delle attività letterarie. Il coinvolgimento di figure illustri dello Studio padovano come il Bonamico, Trifone Gabriele e Bembo<sup>34</sup> arricchiva l'istruzione di una generazione di belle speranze, nella quale si erano investiti in prima persona il Gheri e, probabilmente, anche il Beccadelli durante il periodo precedente la sua partenza per Roma; il reciproco legame fra Ludovico e Padova è attestato dalla menzione di alcune lettere, non conservate, che questi avrebbe inviato direttamente ai putti, e viceversa:

<sup>33</sup> Trifone Gabriel (o Gabriele), uomo di lettere che rifiutò «cariche pubbliche a favore di uno studio costante dei classici latini e volgari, rispetto ai quali esercitò un magistero umanistico»: LAURA FORTINI, *Gabriel, Trifone*, in *DBI*, 51 (1998), pp. 44-47.

<sup>34</sup> La presenza del Bembo, seppur non menzionata esplicitamente dal Gheri, è attestata da una lettera di Cola Bruno (Padova) a Beccadelli (Roma), 23 novembre 1536: «Ho letto a Goro quanto voi scrivete di lui: al quale è stato imposto da Monsignor Bembo, che vi scriva una epistola. Esso va alle lettioni pubbliche di M. Lazaro; che legge Cicerone de Oratore, et la Rhettorica di Aristotele...» (BPP, Pal. 1019, fasc. 2, cc. 15r-16v).

M. Lodovico honorandissimo. Hoggi ho ricevuta la vostra de' 15 con una bella compagnia, dico per le lettere delli nostri M. Gio. et per la vostra anchora alli Putti.<sup>35</sup>

Li Putti tutti stanno bene, et bene imparano. Havrete questa volta loro epistole con li loro versi, li quali più perche essi haveano piacere di mandarvegli, che per altro ve gli ho lasciati mandare. L'argomento gliele demmo M. Scipione, ei io; il resto è farina loro la maggior parte, come vi accorgerete leggendo, et tutta se non in quanto si sono fatti racconciare alcuna cosa più volte. [...] P. S. Vincenzo volendo io serrare il mazzo m'ha portato una sua lettera, che vi scrive senza che gli sia stato detto cosa alcuna, et la quale vi mando senz'havergliela corretta.<sup>36</sup>

Da una lettera sempre a Beccadelli ma scritta dal Gualteruzzi, apprendiamo che particolari riguardi erano dedicati a Goro Gualteruzzi, i cui progressi si potevano misurare su una canzonetta che, scritta e inviata al padre probabilmente nell'aprile del '35, fu «molto lodata avanti che si sia saputo l'authore».<sup>37</sup>

Della Casa, dal canto suo, aveva deciso di inviare Pandolfo nella città in cui egli stesso aveva a suo tempo studiato, e il cui prestigio culturale era stato innalzato in quegli anni dalla presenza di molti intellettuali riuniti intorno alla figura del Bembo. È interessante ricordare che qualche anno prima e forse spinto dai medesimi motivi, Casa si era fatto promotore dell'avvio agli studi di un altro fanciullo: Cosimo Gheri. Il viaggio del giovane verso Padova, accompagnato da Beccadelli, è

<sup>35</sup> Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 23 dicembre 1535 (BPP, Pal. 1025, II, c. 29r-v; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, pp. 227-28).

<sup>36</sup> Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 19 gennaio 1536 (BPP, Pal. 1025, II, c. 44r-45v; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, pp. 234-45).

<sup>37</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Ludovico Beccadelli (Padova), 22 aprile 1535 (BLO, Ital. c. 24, cc. 4r-5v; MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577)*, pp. 234-36).

menzionato in una lettera del 22 ottobre 1530 inviata a Gheri, allora diciassettenne:

Vostra Signoria avrà veduto le meraviglie di Venezia, ed itosene a Padova, dove ella debbe già essere posata, e tutta presta a studiare. [...] Quando Vostra Signoria avrà veduto i denari, che le avanzano, e con suo comodo rimessoli qui a chi le piacerà, egli si comperrà quello uffizio, che sarà migliore per quel prezzo.<sup>38</sup>

I consigli di tipo amministrativo dimostrano il sostegno forse non solo affettivo che Della Casa fornisce all'amico, propiziando l'avvio di una nuova stagione di studi classici.

5. Torniamo ora a questioni più propriamente connesse alle attività del futuro Monsignore. Dopo un soggiorno a Padova nell'estate del 1531,<sup>39</sup> Casa si stabilisce a Roma l'anno successivo, dove risiederà per diverso tempo in modo non ininterrotto, ma quantomeno regolare. Probabilmente richiamato dal padre per contribuire agli affari del banco di famiglia, il giovane approda in una città nelle cui strade ancora riecheggiano i frastuoni del Sacco, e la cui società culturale, duramente colpita e destabilizzata, fatica a ritrovare certezze e disegni per il proprio futuro. In questi ambienti romani si inaugura una nuova stagione della biografia del nostro che, allontanatosi progressivamente dalla se-

<sup>38</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (senza luogo), 22 ottobre 1530 (BLO, Ital. c. 25, c. 61r-v; *Opere* 1733, IV, p. 6).

<sup>39</sup> Attestato da una lettera di Giovanni Della Casa (Padova) a Carlo Gualteruzzi (Roma), 21 agosto 1531, della quale abbiamo una copia apografa in BAV, Vat. lat. 14827, c. 167r (o 168r secondo la più moderna numerazione, che si affianca alla prima di colore rosso), ripubblicata dalla Moroni in entrambi i suoi lavori (MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577)*, p. 146 e *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, p. 3).

rietà che lo aveva distinto nei passati anni di studio, propende ora verso una condotta più frivola e spensierata, che si protrarrà sino ai primi impieghi di rilievo ottenuti presso la Curia. In particolare, dall'epistolario possiamo evincere il graduale congedo dalla recente vita padovana, trascorsa all'insegna degli studi intrapresi insieme a Beccadelli e Gheri, a fianco di Pietro Bembo, guida indiscussa, e della sua cerchia. Se Beccadelli, una volta raggiunta Roma nel '35, si guarda più volte indietro rimpiangendo i giorni passati, Casa se ne distacca con apparente facilità, abbracciando in maniera disinvolta la nuova vita e i nuovi incarichi professionali. Già nel '31, in due lettere inviate da Roma a Beccadelli, il nostro confessa dapprima di aver studiato «debolissimamente» rispetto a quanto doveva aver fatto l'amico,<sup>40</sup> e in secondo luogo annuncia la possibilità di «mutare abito», mostrando l'intenzione di un cambiamento radicale delle proprie abitudini o dei propri progetti.<sup>41</sup> Su queste esternazioni pesava indubbiamente il complicato rapporto con il padre, guastato ulteriormente dall'abbandono degli studi di legge, e ridotto a una mera fonte economica peraltro piuttosto asciutta a causa di un'avidità spesso rivelata all'amico Beccadelli.<sup>42</sup> Di fatto, il Casa si lascia coinvolgere dai fasti di una vita mondana che Roma offriva ai suoi ricchi cittadini, concedendo l'abbandono a vizi, ozi e piaceri. La consapevolezza di una vita riprovevole, unita al senso di disagio provato

<sup>40</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Ludovico Beccadelli (Padova), 10 marzo 1531 (BLO, Ital. c. 25, cc. 16r-17v; *Opere* 1733, IV, pp. 6-7).

<sup>41</sup> «potrebbe anche essere ch'io mutassi abito»: Giovanni Della Casa (Roma) a Ludovico Beccadelli (Padova), 10 maggio 1531 (BLO, c. 25, c. 17<sup>bis</sup>r-v; *Opere* 1733, IV, pp. 7-8). Il Campana interpreta questo passaggio come un primo segnale della volontà di intraprendere la carriera ecclesiastica a scapito di una vita dedicata agli studi: CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa*, 16 (1907), p. 41.

<sup>42</sup> Giovanni Della Casa (Firenze) a Ludovico Beccadelli (Padova), 6 giugno 1532 (BLO, c. 25, cc. 18r-19v; *Opere* 1733, pp. 11-12), e CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa*, 16 (1907), p. 43 ss.

nei confronti degli amici, lascia traccia nelle lettere di quegli anni, che racchiudono pentimenti e confessioni:

Io studio pochissimo si per la molestia de' miei, si per la stagione, si perch'io ho per sodisfare alli miei et accomodarmi a'l mondo piu ch'io non soglio, preso alcune amicizie, si che in somma non fo studio che rilievi, ed i versi, ch'io vi mandai possono molto ben farne fede...<sup>43</sup>

Della epistola di V.S. al Cardinale mi pare benissimo, è vero che parte perché l'Amore m'ha levato quel poco di sentimento, ch'io havea, et parte perché io non ho letto da molti mesi in qua né pur aperto libro, non è da far conto di mio parere...<sup>44</sup>

...v'attendo [Beccadelli e Gheri] amendui per ogni conto con desiderio: e massimamente per dirizzare la vita mia con la vostra regola, la qual mia vita troverete torta dietro alle Sirene del mondo sopra quello che voi non havereste per avventura stimato poter'essere, guardando a 'l viaggio suo passato.<sup>45</sup>

Anche nei carteggi degli amici troviamo segnali di questa vita scapestrata, individuabili in giudizi e rimproveri che oltre a Casa coinvolgono anche il Fanti, affezionato compagno di disavventure. Così leggiamo in due missive che Gualteruzzi invia al Gheri, con l'intento di rendere conto di quanto accade a Roma:

<sup>43</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Ludovico Beccadelli (Padova), 8 luglio 1532 (BLO, Ital. c. 25, cc. 20r-21v; *Opere* 1733, IV, pp. 12-13).

<sup>44</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (senza luogo), 24 novembre 1532 (BLO, Ital. c. 25, cc. 62r-63v; *Opere* 1733, IV, pp. 10-11).

<sup>45</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Ludovico Beccadelli (Bologna), 7 agosto 1534 (BLO, Ital. c. 25, cc. 12r-13v; *Opere* 1733, IV, p. 14).

Li nostri M. Gio. si stanno al solito, l'uno di corpo [Fanti] e laltro di mente [Della Casa] non troppo sani...<sup>46</sup>

Gli amici nostri stanno bene et tanto meglio, che luno dice esser mezzo che libero, et questi è M. Gio. Ag.<sup>no</sup> laltro quasi che matto [Della Casa]...<sup>47</sup>

Gheri, da parte sua, dedica al Casa un *post scriptum* in chiusa a una lettera al Beccadelli, nel quale promette «iudicii delle vostre Porcherie, dico delle Quintie, et de Salie», con riferimento a due prostitute celebri negli ambienti romani del tempo, alle quali il Casa aveva dedicato un epigramma latino (*Quintia Romana meretrix bene cognita plebi*) poi inviato a Cosimo con una lettera del 4 febbraio.<sup>48</sup>

Parallelamente alle attitudini scapestrate del giovane, si registra in questi anni un'altra attività, certo più importante dal punto di vista culturale, che diede modo al Casa di diffondere la propria fama di letterato (serio e meno serio) negli ambienti letterari cittadini. Si tratta della partecipazione all'Accademia dei Vignaioli, ovvero uno dei primi raduni nati dopo il Sacco del '27, che svolgeva i suoi conviti poetici di stampo burlesco nella dimora romana di Uberto Strozzi.<sup>49</sup> L'epistolario

<sup>46</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Cosimo Gheri (Bologna), 24 aprile 1533 (BPP, Pal. 1026, I, c. 28r-v).

<sup>47</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Cosimo Gheri (Bologna), 28 maggio 1533 (BPP, Pal. 1026, I, c. 29r-v).

<sup>48</sup> L'epigramma latino è incluso nel testo della lettera di Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (Padova), 4 febbraio 1536 (BLO, Ital. c. 25, cc. 73r-74v; *Opere* 1733, IV, pp. 18-19). Il *post scriptum* del Gheri è invece nella missiva di Cosimo Gheri (Padova) a Ludovico Beccadelli (Roma), 22 febbraio 1536 (BPP, Pal. 1025, II, cc. 42r-43v; e in MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, pp. 243-46, dove però il curatore omette il finale della lettera, censurando così il rimprovero rivolto all'amico).

<sup>49</sup> Per un quadro completo di questa particolare Accademia, comprensivo delle

del Berni, caposcuola indiscusso di tale genere letterario, conferma la presenza del nostro fin dalle prime attestazioni del raduno: Casa e Molza sono infatti i due letterati che, in rappresentanza della «divina academia», godono delle raccomandazioni del poeta di Lamporecchio in due lettere inviate all'amico Francesco Bini, vignaiolo anch'esso.<sup>50</sup> Le riunioni accademiche diedero origine, fra le altre cose, a una serie di raccolte poetiche miscellanee di taglio burlesco, stampate e accresciute a più riprese nel corso degli anni, prima a Venezia e poi a Firenze. Il solco tracciato dal Berni favorì la fioritura di un genere nel quale si tradussero le voci corali delle esperienze collettive dei vignaioli, di cui la *princeps* del '37 segna al contempo l'inizio della fortunata iniziativa editoriale e la fine degli incontri romani di casa Strozzi. Il contributo poetico del Casa a tali raccolte è di tre capitoli nella prima edizione, la Navò del 1537 (dove però i testi furono erroneamente attribuiti al Mauro), mentre due altri ternari si aggiunsero alle stampe successive, per un totale di cinque componimenti che, a partire dalla seconda edizione sempre di Navò, figurano tutti sotto corretto nome.<sup>51</sup> Dai riscontri nell'epistolario, possiamo considerare tale produzione come il frutto di

notizie dei documenti storici che ne attestano l'esistenza, rimandiamo al prezioso saggio di D. ROMEI, *Roma 1532-1537: Accademia per burla e poesia "tolta in gioco"* (1984), in ID., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papi medicei (1513-1534)*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 205-66. Si veda anche SILVIA LONGHI, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983, pp. 43-44.

<sup>50</sup> Le due lettere, entrambe inviate da Firenze, sono una del 27 dicembre 1533 e l'altra del 12 aprile 1534 (BERNI, *Poesie e prose*, pp. 344-45 e 349-51).

<sup>51</sup> Per la situazione testuale delle terze rime, cfr. ANTONIO CORSARO, *Giovanni Della Casa poeta comico. Intorno al testo e all'interpretazione dei "capitoli"*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Gargnano del Garda (3-5 ottobre 1996), a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 123-78. Per un'indagine più larga sulla poesia giocosa del Cinquecento, si vedano LONGHI, *Lusus*, e ancora ROMEI, *Roma 1532-1537*.

momenti di spensieratezza della vita del nostro: i capitoli affiancano infatti rime di ben altra caratura poetica, successivamente incluse nel canzoniere e composte nello stesso arco di anni.<sup>52</sup>

Può interessare, in questo senso, la corrispondenza intrattenuta con il Gheri, dalla quale estrapoliamo un primo dato degno di nota incluso in una lettera del 5 agosto '35:<sup>53</sup> un Casa poco studioso si dice stanco di dibattere di filosofia poiché il suo interlocutore, una volta allievo, aveva ormai superato il maestro («potrei cicalare un pezzo e pur' aver torto»); la risoluzione di questo scorno consiste in una decisione che ha tutte le sembianze di un ripiego: «Attenderò a fare de' Capitoli, che con manco fatica riescano meglio, e s'imparano». Un secondo segnale è incluso in una del 4 febbraio 1536,<sup>54</sup> sempre al Gheri, dove l'autore confessa la sua condizione di «poeta magro» e «lungi dalle muse», evidentemente riferito alla produzione leggera che ormai marca un notevole divario fra Cosimo, «sì pieno di filosofia, e di buon costume», e lui stesso, «pieno di che?». Un terzo riscontro, forse il più importante, è reperibile al di fuori del carteggio casiano, in una lettera inviata da Gualteruzzi a Gheri nell'estate del 1535.<sup>55</sup> In calce all'epistola, accanto alle consuete raccomandazioni, Carlo aggiunge: «Messer Giovanni che non vuol piu esser Giovanni, come intenderete, risponderà». Si tratta di un passaggio

<sup>52</sup> Si tratta del sonetto *Cura, che di timor ti nutri e cresci*, composto fra la fine del '33 e l'inizio del '34, e del dittico *Il tuo candido fil tosto le amare* e *Fuor di man di tiranno, a giusto regno* scritto in morte di Marcantonio Soranzo, e quindi precedenti alla morte dell'amico avvenuta nel 1536. Cfr. GIOVANNI DELLA CASA, *Rime*, a cura di Stefano Carrai, Torino, Einaudi, 2003.

<sup>53</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (senza luogo), 5 agosto 1535 (BLO, Ital. c. 25, cc. 71r-72v; *Opere* 1733, IV, pp. 17-18).

<sup>54</sup> Giovanni Della Casa (Roma) a Cosimo Gheri (Padova), 4 febbraio 1536 (BLO, c. 25, cc. 73r-74v; *Opere* 1733, IV, pp. 18-19).

<sup>55</sup> Carlo Gualteruzzi (Roma) a Cosimo Gheri (Pradalbino), 19 giugno 1535 (BPP, Pal. 1026, fasc. 1, c. 62r).

interessante in quanto ci riporta a uno dei cinque ternari composti dal Casa, ovvero il *Capitolo sopra 'l nome suo*, dedicato a Gandolfo Porrino.<sup>56</sup> Il testo contiene un rigetto del proprio nome, biasimato e degradato da motivi futili e autoironici, che risulta significativo a questa altezza cronologica.

S'io avessi manco quindici o vent'anni,  
Messer Gandolfo, i'misbatezzerei,  
per non aver mai più nome Giovanni

{...}

E però chi battezza le persone  
Dovrebbe tener la briglia in mano,  
E non lo metter senza discrezione.

Voi e questi altri, che m'amate sano,  
Non mi chiamate, di grazia, Giovanni:  
pur chi mi vuol chiamar, mi chiami piano

Vo' più tosto tirato esser pe' panni,  
chiamato a grido, come un sparviere,  
o con un fischio, come un barbagianni.<sup>57</sup>

Giovanni che non vuol più essere Giovanni, insomma. Il riferimento contenuto nella lettera del Gualteruzzi permette di anticipare il termi-

<sup>56</sup> Dei cinque capitoli di Della Casa, il *Nome suo* è l'unico ad essere stato incluso nell'antologia *Poeti del Cinquecento. Tomo 1. Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano - Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 951-54. Per gli altri ternari, cfr. l'edizione BALDASSAR CASTIGLIONE - GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, a cura di Giovanni Prezolini, Milano - Roma, Rizzoli, 1937 (sulle cui imperfezioni tornava CORSARO, *Giovanni Della Casa poeta comico*), e le numerose edizioni cinquecentesche che, elencate nell'*Appendice 1* di LONGHI, *Lusus*, pp. 245-50, sono oggi facilmente reperibili in rete grazie al lavoro di digitalizzazione condotto da molte biblioteche italiane e estere.

<sup>57</sup> *Poeti del Cinquecento*, pp. 951-52, vv. 1-3 e 28-36

ne *ante quem* relativo alla data di composizione del capitolo, sinora fermo al 1537, anno della *princeps*: possiamo quindi ipotizzare una stesura di poco antecedente al 19 giugno 1535, giorno in cui Messer Carlo redige la lettera da inviare all'amico.

6. In sede conclusiva, e anche alla luce degli esempi illustrati, ci sembra opportuno ribadire la necessità di una raccolta e di un riordino complessivi del materiale epistolare di Della Casa in quanto figura centrale del secolo XVI in ambito letterario, politico e culturale. Un discorso analogo andrebbe fatto in favore di Beccadelli, il cui fondo manoscritto costituisce una ricchissima fonte informativa per ogni studioso del Cinquecento,<sup>58</sup> e che meriterebbe quindi un censimento adeguato. Insomma, condurre indagini accurate nei carteggi di Casa e Beccadelli, ma anche di Gualteruzzi, la cui vicinanza a figure di spicco offre un punto di vista privilegiato su molte questioni importanti,<sup>59</sup> permetterebbe di far chiarezza non solo sui rispettivi profili biografici e letterari ma anche, in maniera più estesa, su un intero periodo storico e i suoi protagonisti. E laddove la limitatezza del materiale epistolare di un singolo personaggio pone freno all'approfondimento storico e biografico, ecco che le voci dei compagni più prossimi consentono aggiunte, precisazioni o correzioni allo stato attuale delle conoscenze. In tale prospettiva possiamo intendere la chiusa di una lettera del Gheri, la cui curiosità di giovane studioso si antepone, in qualche modo, alla nostra:

<sup>58</sup> Si veda in particolare il ritratto stilato da DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, pp. 183-84, che inquadra magistralmente Beccadelli come un silenzioso protagonista del pieno Cinquecento.

<sup>59</sup> Cfr. C. BERRA, *Una corrispondenza "a tre": Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", 190 (2013), pp. 187-97, e ancora la già citata voce biografica di CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*.

Mattia Manzocchi

...havendo parlato tanto di voi, non sarebbe una grande asinità, a non parlare un poco degli amici, come di Messer Giovanni, di Messer Carlo? Come stanno? come gli avete trovati? scrivetemi qualche cosa.<sup>60</sup>

<sup>60</sup> Cosimo Gheri a Ludovico Beccadelli, 16 novembre 1536 (BPP, Pal. 1025, II; MORANDI, *Monumenti di varia letteratura*, p. 259).